

PROFILI
DI POESIA LATINA
TARDOANTICA

a cura di
ANGELO LUCERI

IN RE PUBLICA LITTERARUM
LIBERI NOS SUMUS

RES PUBLICA
LITTERARUM
QUADERNI · 1



Roma TrE-Press

2024

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Studi Umanistici



RES PUBLICA LITTERARUM
STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

QUADERNI

I

In re publica litterarum liberi nos sumus

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded By Sesto Prete

QUADERNI

ADVISORY BOARD – COMITATO SCIENTIFICO

FRANCIS CAIRNS
The Florida State University

JOSÉ CARLOS MIRALLES MALDONADO
Universidad de Murcia

JEAN-LOUIS CHARLET
Université de Provence

SERGIO PAGANO
Archivio Apostolico Vaticano

ALESSANDRO FUSI
Università della Tuscia

COSTAS PANAYOTAKIS
University of Glasgow

PHILIPPE GUÉRIN
Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

HERMANN WALTER
Universität Mannheim

HEINZ HOFMANN
Universität Tübingen

ARNAUD ZUCKER
Université Côte d'Azur

BOARD OF MANAGEMENT – COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director – Direttore esecutivo)
MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di Napoli*
«Federico II» • ENRICO MALATO, *Università di Napoli «Federico II»* • CECILIA PRETE,
Università di Urbino

EDITOR – DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

EDITORIAL MANAGER – RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

ASSISTANTS TO THE EDITOR – REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of Oxford* • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Università Roma Tre* • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del Lazio meridionale*

PROFILI DI POESIA LATINA TARDOANTICA

a cura di
ANGELO LUCERI

IN RE PUBLICA LITTERARUM
LIBERI NOS SUMUS



Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**, mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)
Bembo, Times New Roman (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*©
Roma, gennaio 2024
ISBN: 979-12-5977-292-3
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

SOMMARIO

PIERGIORGIO PARRONI, <i>Premessa</i>	I
ANGELO LUCERI, <i>Introduzione</i>	3
GIUSEPPE MORELLI – PAOLO D’ALESSANDRO, <i>Sul metro di Opt. Pof. carm. 13</i>	5
TIZIANA PRIVITERA, <i>Rutilio: ‘sententiae’ per un ritorno</i>	19
ANGELO LUCERI, <i>Rutilio Namaziano e la poetica del ‘mirum’: la ‘salinarum descriptio’ (I 475-90)</i>	33
LUCIANA FURBETTA, <i>‘Nostrae vagae nugae’: Sidonio Apollinare e la poesia</i>	53
MARIA JENNIFER FALCONE, <i>Il testo di Draconzio nella ‘recensio Eugeniana’: alcune considerazioni</i>	87
EMANUELE RICCARDO D’AMANTI, <i>L’elegia dopo l’elegia: il ‘caso’ Massimiano</i>	103
ALESSANDRO FUSI, <i>Note al testo della ‘praefatio’ della ‘Iohannis’ di Corippo</i>	123
INDICI, a cura di ANGELO LUCERI	
I. Manoscritti	139
II. Passi discussi	139
III. Nomi	141

RUTILIO NAMAZIANO E LA POETICA DEL *MIRUM*: LA *SALINARUM DESCRIPTIO* (I 475-90)

Quella di Claudio Rutilio Namaziano costituisce una delle piú malinconiche e, al tempo stesso, vibranti voci del mondo tardoantico, giuntaci, come noto, attraverso un'opera 'aperta'¹ come il *De reditu*, in cui il tema dell'*iter* si interseca con il motivo della memoria e di un *nóstos* dai contorni di un sofferto, per quanto volontario, esilio da Roma.

Nella pluralità di toni e di argomenti che impediscono di accostare il poemetto a un singolo genere letterario (sia esso quello della *Reise-Satura*, dell'*ora maritima*, del *syntaktikòn* o, ancora, *tout court* dell'elegia²), Rutilio, infatti, estende l'orizzonte del suo racconto ben oltre il semplice diario di viaggio, conferendo alla narrazione del ritorno in Gallia per sovrintendere di persona al riassetto delle avite proprietà una dimensione intimistica di valenza e validità, forse solo inavvertitamente, universalì³: il poeta, infatti, rivolgendosi a una ristretta cerchia di aristocratici, consapevoli della missione ecumenica di Roma, sembra chiamarli ad accompagnarlo idealmente lungo una rotta che, nel progressivo allontanarsi dall'Urbe, *regina ... pulcherrima mundi* (I 47), e nel graduale avvicinamento alla patria ormai occupata dai Visigoti, sembra preannunciare il crepuscolo di un'intera epoca.

L'attualizzazione, cui in tale direzione il testo di Rutilio facilmente si presta⁴, ne avvicina il messaggio alla sensibilità dei moderni, ma rischia, al con-

1. Così A. Fo, *Ritorno a Claudio Rutilio Namaziano*, «Materiali e discussioni» 22, 1989, pp. 49-74: 55.

2. Nell'ambito dell'ampia bibliografia rutiliana (richiamata, in parte, nel contributo al presente volume di Tiziana Privitera), sulla questione si vedano soprattutto N. Brocca, *A che genere appartiene il de reditu di Rutilio Namaziano?*, in *Forme letterarie della produzione latina di IV-V secolo. Con uno sguardo su Bisanzio*, a cura di F.E. Consolino, Roma 2003, pp. 231-55 e J. Soler, *Le poème de Rutilius Namatianus et la tradition du récit de voyage antique. A propos du 'genre' de De reditu suo*, «Vita Latina» 174, 2006, pp. 104-13.

3. Mi richiamo esplicitamente alla convincente lettura del poemetto in *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, a cura di A. Fo, Torino 1992, pp. xi sg., dal cui testo traggio tutte le citazioni rutiliane.

4. La stessa natura frammentaria dell'opera ha ispirato suggestive riscritture letterarie, teatrali e, da ultimo, cinematografiche, vd., al riguardo, A. Fo, *Rievocazioni: Rutilio Namaziano dal viaggio alla letteratura allo spettacolo (con un ritorno)*, in *Aspetti della fortuna dell'Antico nella cultura europea. Atti della prima giornata di studi (Sestri Levante, 26 marzo 2004)*, a cura di E. Narducci, S. Audano, L. Fezzi, Pisa 2005, pp. 101-207.

tempo, di sottovalutare la dimensione letteraria dell'opera e la piena corrispondenza delle scelte tematiche e stilistiche dell'ex prefetto di Roma con i caratteri della produzione poetica del suo tempo, quali emergono, ad esempio, nelle modalità di rappresentazione del paesaggio, vero e proprio *Leitmotiv* del poemetto: nel *De reditu*, infatti, le tappe della risalita verso la Gallia Narbonense sono scandite, quasi in linea con la materia degli *Itineraria* geografici, da segmenti descrittivi intervallati da cenni più o meno realistici alle manovre nautiche della flottiglia di scorta al poeta e più volte connotati dalla menzione di personaggi richiamati per associazione con i luoghi che lo stesso osserva dal mare o esplora nei rapidi approdi lungo la costa tirrenica.

Nel restituire l'impressione suscitata dalle località visitate — o, più spesso, soltanto intraviste dal battello — l'autore non manca, in particolare, di indulgere alla cosiddetta poetica del *mirum*, con l'intento di suscitare stupore per elementi del mondo naturale o artifici dell'ingegno umano talora eccedenti la misura dell'ordinario: non sfuggirà, in proposito, che, al di là di quanto perduto nella presumibile lacuna iniziale, il *De reditu* comincia proprio con la constatazione della meraviglia indotta nel lettore dal tardivo ritorno alla terra d'origine di colui che scrive, a fronte di una partenza da Roma che lo stesso considera come un fin troppo prematuro abbandono della venerata patria adottiva.

Rutilio, al riguardo, mette in atto un procedimento retorico attraverso il quale, pur senza mai abbandonarsi a favoleggiare su *monstra* o fenomeni esageratamente al di fuori della norma — come avviene, di solito, nella letteratura paradossografica⁵ —, lo scrittore aderisce a un orientamento che investe trasversalmente prosa e poesia, percorrendo la novellistica come la storiografia, l'epica come la didascalica o l'epigrammatica, fino a generare, nel corso del Medioevo, le categorie del *mirabilis* e del *miracolosus* destinate a una piena autonomia narrativa.

Il resoconto di quanto Rutilio incontra una volta salpato da *Portus* (I 217) testimonia, a ogni modo, che alcuni dei luoghi sfiorati dal suo passaggio meritano la qualifica di *mirabilia* sia per la loro conformazione naturale sia per le modificazioni operate dalla mano dell'uomo.

Già nel lungo brano del cosiddetto *Inno a Roma*, l'Urbe risulta incontestata *caput orbis* (I 194) non soltanto per il favore a essa accordato dalla natura, ma

5. Per una sintesi sulla concezione della natura presso gli antichi e sulle origini del genere paradossografico vd. M.G. Mosci Sassi, *Mirabilia*, in *Lo Spazio letterario della Grecia antica*, a cura di G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, I 2, Roma 1993, pp. 449-68; per altri rinvii bibliografici mi permetto di rimandare a *Claudiano tra scienza e mirabilia: Hystrix, Nilus, Torpedo (carm. min. 9, 28, 49)*, a cura di A. Luceri, Hildesheim 2020, pp. 12-18.

anche per le innumerevoli bellezze architettoniche (archi di trionfo, templi, terme, acquedotti, ville porticate, palazzi, giardini), di fronte alle quali la parola sembra quasi venire meno. Roma, del resto, agli occhi del poeta appare il luogo piú di ogni altro degno di accogliere i *semina virtutum* provenienti dal cielo (I 9): quando egli si volge a guardare un'ultima volta il filo di fumo che da essa si leva, la città è segnata, non a caso, da un tratto radioso di cielo, che ne illumina i colli con uno splendore addirittura eterno e una luce quanto mai tersa (I 197-200 *sed caeli plaga candidior tractusque serenus / signat septenis culmina clara iugis. / Illic perpetui soles, atque ipse videtur, / quem sibi Roma facit, purior esse dies*)⁶.

Nell'ambito dei *mirabilia* rientrano, sempre nel primo libro, le *Thermae* cosiddette *Tauri*⁷, alla cui visita, dopo aver ammirato la singolare struttura del vicino porto di *Centumcellae* (I 239), Rutilio dedica una ventina di versi (I 249-70): qui il poeta, in una sorta di *aemulatio* con il contemporaneo Messalla, autore di un'epigrafe che celebra *in loco* quelle acque, narra il prodigioso *aition* della sorgente, degna di competere con le eccelse meraviglie vantate dai Greci (I 263 *Ardua non solos deceant miracula Graios*).

Il viaggiatore non si piega però ad accogliere per buona ogni fantasia, respingendo altresí con sarcasmo la spiegazione di quanti indicano nel proliferare dei topi la causa dell'abbandono dell'ormai diroccato borgo di Cosa (I 285-92), superato il quale, dopo il transito a Porto Ercole e il faticoso aggiramento dell'Argentario, il suo sguardo è attirato dalle boschive cime del Giglio (I 325 *Eminus Igilii silvosa cacumina miror*): è questo l'unico porto dell'impero rimasto — e la cosa non può naturalmente non suscitare sorpresa (I 335 sg. *unum mira fides vario discrimine portum / tam prope Romanis, tam procul esse Getis*) — a riparare i Romani dalla furia dei Goti.

Per una ragione o per l'altra, insomma, ciò che lo scrittore riporta nella memoria del suo viaggio — o, meglio, rielabora nel suo viaggio della memoria — merita di essere raccontato in virtù di qualche originale peculiarità: egli nomina cosí il fiume Ombrone, sicuro approdo per i naviganti timorosi di

6. La pluralità di suggestioni dell'immagine è stata bene rilevata da T. Privitera, *Rutilio e il filo di fumo*, «Riv. di cult. class. e med.» 46, 2004, pp. 41-50.

7. Merita attenzione, al riguardo, quanto scrive R. Mandile, *Tra mirabilia e miracoli. Paesaggio e natura nella poesia latina tardoantica*, Milano 2011, pp. 49-56, sulle modalità attraverso le quali Rutilio approccia la rappresentazione di due paesaggi acquatici come le Terme del Toro e le saline di Vada, di cui si dirà piú avanti. Delle terme taurine è notizia anche nell'anonimo *epigramma Bobiense* 38: il carme, composto in adesione al *topos* della meraviglia per fonti sgorgate prodigiosamente, è caratterizzato da uno spunto erudito e, al tempo stesso, fantastico, che legittima paradossalmente la verità dello straordinario fenomeno naturale descritto (sulla fortuna del motivo in età tardoantica cf. R.M. D'Angelo, *Il θαῦμα delle acque incendiate fra ἄδύνατα retorici e intenti eziologici: un tema diffuso nella tradizione antologica tardoantica*, «AL Riv.» 3, 2012, pp. 3-20).

tempeste (I 337 *Tangimus Umbronem; non est ignobile flumen*), poi l'isola d'Elba, memorabile per i suoi metalli (I 351 *occurrit Chalybum memorabilis Ilva metallis*), infine il borgo di Falesia, luogo di sosta indubbiamente ameno, ancorché guastato dalla scortesia dell'oste giudeo (I 381 sg. *Sed male pensavit requiem stationis amoenae / hospite conductor durior Antiphate*).

All'avvistamento della morente Populonia, l'impressione del poeta è desta-
ta dalle rovine della fortezza che un tempo la dominava e che, seppure in an-
titesi, stante il dissesto, sembrano potersi accostare allo straordinario Faro di
Alessandria (I 403 sg. *Non illic positas extollit in aethera moles / lumine nocturno
conspicienda Pharos*): da lí Rutilio scorge in lontananza la Corsica, la cui relativa
prossimità ai lidi di Liguria gli suggerisce un altro favoloso *aition* (I 435 *Haec
ponti brevitatis auxilium mendacia famae*).

Dopo il passaggio presso le secche di Vada Volaterrana, impraticabili come
le mitiche Simplegadi (I 461 *ut praebente viam densi symplegade limi*), segue il
soggiorno presso la villa di Albino, dove lo scrittore inganna il tempo,
ammirando le sottostanti saline (I 475-90, vd. *infra*).

A suscitare lo stupore dei naviganti è, subito dopo, lo straordinario aspetto
della villa Triturrita, mentre ancora una volta un sentimento di incredulità
accompagna la visione del porto di Pisa, affollato di uomini e merci (I 531-33
*Contiguum stupui portum, quem fama frequentat / Pesarum emporio divitiisque
maris. / Mira loci facies: pelago pulsatur aperto*): il poeta contempla la città,
affascinato dalla sua nobile origine (I 565 *Alpheae veterem contemplor
originis urbem*) e grato per la statua là dedicata al padre Lacanio.

Tornato a Triturrita, infine, Rutilio posa il suo sguardo sulle onde che im-
pediscono la prosecuzione del viaggio (I 639-44): l'immagine del mare che,
in tempesta, travolge senza freno il litorale, chiude il primo libro del poemetto.

Quanto rimane del secondo libro, occupato nei primi sessanta versi
dall'elogio dell'Italia e dall'aspra invettiva contro Stilicone, si arresta invece
all'accennata descrizione delle splendide mura di Luni (II 63-67): quello che
seguiva, si sa, è perduto nel naufragio della tradizione manoscritta, al di là dei
malconci *frustuli* recuperati felicemente nel 1973 da Mirella Ferrari⁸.

In questo breve, ma necessario, riassunto della materia del *De reditu* ho
intenzionalmente rimandato la trattazione dei vv. 475-90 del primo libro, nei
quali la sensibilità di Rutilio si mostra in linea con l'estetica propria dell'età
post-teodosiana. Qui, infatti, l'approccio del poeta nei confronti della natura

8. M. Ferrari, *Frammenti ignoti di Rutilio Namaziano*, in Ead., *Spigolature bobbiesi*, «It. med. e uman.» 16, 1973, pp. 1-41.

appare guidato da un atteggiamento sospeso tra la curiosità di impronta vagamente scientifica e l'incantata predilezione per il *mirabile*:

Subiectas villae vacat aspectare salinas; 475
 namque hoc censetur nomine salsa palus,
 qua mare terrenis declive canalibus intrat
 multifidosque lacus parvula fossa rigat.
 Ast ubi flagrantis admovit Sirius ignes,
 cum pallent herbae, cum sitit omnis ager, 480
 tum cataractarum claustris excluditur aequor,
 ut fixos latices torrida duret humus;
 concipiunt acrem nativa coagula Phoebum
 et gravis aestivo crusta calore coit:
 haud aliter, quam cum glacie riget horridus Hister 485
 grandiaque adstricto flumine plaustra vehit.
 Rimetur solitus naturae expendere causas
 inque pari dispar fomite quaerat opus:
 iuncta fluenta gelu conspecto sole liquescunt
 et rursus liquidae sole gelantur aquae⁹. 490

Colmando una forzata mora del tragitto (v. 475 *vacat aspectare*), Rutilio descrive con attenzione quanto riesce a osservare dalla dimora dell'illustre Decio Albino Cecina, divenuta provvidenziale rifugio dalla tempesta che aveva sorpreso i naviganti presso le secche di Vada Volaterrana e la foce del Cecina, modesto corso d'acqua che nel nome, ancora oggi, reca traccia della potente *gens* di origine etrusca dalla quale discendeva il nobile amico e collega dell'ex prefetto urbano¹⁰.

9. Per chiarezza, vale la pena riportare la bella traduzione al passo di Fo, *Rutilio Namaziano* cit., p. 35: «Inganno il tempo osservando ai piedi della villa le saline: / è questo il nome che si assegna a quella salsa palude / in cui discende il mare per canali di terra / ed una piccola fossa irriga specchi divisi in bacini. / Ma, quando Sirio avvicina le fiamme del suo incendio, / l'erba ingiallisce ed ogni campo ha sete, / con chiuse e cataratte è escluso il mare / perché la torrida terra induri le acque ferme. / Ne nascono coaguli e accolgono in grembo Febo ardente: / se ne congiunge per il caldo estivo spessa crosta; / così, rappreso nei ghiacci, irrigidisce l'Istro / e congelato porta sull'acqua grandi carri. / Indaghi chi da esperto soppesa le forze della natura / e spieghi in pari causa effetti opposti: / flutti serrati dal gelo si liquefanno, visto il sole, / e nuovamente per il sole gelano acque fluenti».

10. Sul Cecina, che termina oggi il suo corso in provincia di Livorno, dopo aver attraversato l'omonima valle lungo le province di Grosseto, Siena e Pisa, vd. F. Donati, *Il fiume Cecina tra navigazione costiera e fluviale. La villa romana di San Vincenzino a Cecina e l'origine del toponimo Albini Villa*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia. Atti del XIV Convegno di studi internazionali, Sassari, 7-10 dicembre 2000*, a cura di M. Khanoussi, C. Vismara, P. Ruggeri, Roma 2002, II, pp. 811-19.

Al di là della convenzionalità di un motivo tipico della letteratura odeporica e della probabile finzione narrativa dell'approdo inatteso — volta a creare aspettativa per il commosso incontro con il compatriota Vittorino — la digressione ha alimentato fin dal Cinquecento un estenuante dibattito sull'ubicazione della *Albini villa* (v. 466), che recenti scavi archeologici hanno dimostrato insistere poco più a nord della foce del Cecina, sull'attuale poggio di San Vincenzino, a circa un miglio cioè dal territorio del comune di Rosignano Solvay, in provincia di Livorno, non già sul versante meridionale del fiume, come tradizionalmente creduto almeno fino dalla metà dell'Ottocento¹¹.

Dagli spalti della sopraelevata residenza — all'epoca forse già trasformata in organismo economico-produttivo di una certa rilevanza — Rutilio scorge uno specchio di acqua salmastra adibito alla produzione di sale (v. 476 *salsa palus*): formate da un insieme di laghetti scavati in poca profondità e divisi l'uno dall'altro da setti di terra prossimi al litorale (i *multifidi lacus* di v. 478), le *salinae* sfruttavano il dislivello con il piano di costa che, attraverso varie canalizzazioni, consentiva l'alimentazione delle maree; il ristagno e la conseguente evaporazione dell'acqua ivi bloccata da un sistema di chiuse (*claustra* o *cataractae*) produceva poi gli accumuli di sale destinati alla raccolta.

Nel panorama della poesia tardoantica la *salinarum descriptio* di Rutilio — esaltata, per *elegantia*, in termini addirittura iperbolici dall'umanista secentesco Caspar von Barth¹² — costituisce un *unicum*. Eppure, un accenno alla tecnica di estrazione del sale — considerato dagli antichi un prodotto legato essenzialmente al mare, benché in natura esso, sotto forma di salgemma, si presenti anche in giacimenti terrestri — trovava posto già nel *De architectura* di Vitruvio: in un *excursus* sulle incrostazioni precipitate dalle bollenti acque sorgive della frigia Ierapoli, l'architetto di età augustea, infatti, associava tale

11. Riguardo alla controversa identificazione della villa di Albino e delle sottostanti saline in funzione delle risultanze archeologiche anche subacquee si vedano M. Pasquinucci-S. Menchelli-A. Del Rio, *Archeologia subacquea a Vada Volaterrana: il porto, i relitti, i commerci alla luce delle recenti acquisizioni*, in *Atti del II Convegno nazionale di archeologia subacquea: Castiglione della Pescaia, 7-9 settembre 2001*, a cura di A. Benini e M. Giacobelli, Bari 2003, pp. 35-42 e soprattutto F. Donati, *La testimonianza di Rutilio Namaziano e l'identificazione della Villa di Albino Cecina: una vexata quaestio*, in Ead., *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Ghezano 2012, pp. 55-79 (con relativa bibliografia). Sulla geografia delle coste toscane menzionate da Rutilio è tornata, ancora più di recente, M. Pasquinucci, *Fra osservazione puntuale e percezione: la fascia costiera nord-etrusca nel De reditu*, in *Rutilius Namatianus, aristocrate païen en voyage et poète, textes réunis et édités par É. Wolff*, Bordeaux 2020, pp. 99-123.

12. *Claudii Rutilii Numatiani Galli Itinerarium sive De reditu suo lib. II ...*, Caspar Barthius recensuit ..., Francofurti, sumptibus Danielis ac Davidis Aubriorum et C. Scleichii, 1623, p. 157: «Notanda est longe elegantissima salinarum descriptio quam dubito utrum pari modo et tam absolute in omni Antiquitate reperias».

singolare fenomeno alla produzione di coaguli di sale che nelle saline, appunto, vengono generati dall'evaporazione delle acque marine determinata dall'azione congiunta di sole e aria secca, cf. Vitr. VIII 3, 10:

Ad eundem modum Hierapoli Phrygiae effervet aquae calidae multitudo, e qua circum hortos et vineas fossis ductis inmittitur. Haec autem efficitur post annum crusta lapidea. Ita quotannis dextra ac sinistra margines ex terra faciundo inducunt eam et efficiunt his crustis in agris septa. Hoc autem ita videtur naturaliter fieri, quod in is locis et ea terra quibus nascitur, sucus subest coaguli naturae similis, deinde cum commixta vis egreditur per fontes extra terram, a solis et aeris calore cogitur congelari, ut etiam in areis salinarum videtur¹³.

Il brano vitruviano presenta piú di una somiglianza tematica e lessicale con il passaggio del poemetto di Rutilio: si può dire, anzi, che esso ne contenga *in nuce* i motivi sviluppati dall'autore del *De reditu*, laddove, rilevando la duplice natura del sale (noto sia allo stato solido sia in soluzione acquosa), questi si interroga sull'apparente contraddittorietà degli effetti dell'azione del sole, per la quale le acque ghiacciate si liquefanno (v. 489 *liquescunt*) e quelle fluenti si rapprendono o, meglio, si cristallizzano (v. 490 *gelantur*). Una simile vicinanza lascia ipotizzare che, rielaborando in un secondo momento i suoi appunti di viaggio, il poeta tardoantico abbia avvertito l'esigenza di meglio documentarsi a proposito di ciò che aveva avuto modo di ammirare presso la *villa Albini*, con l'intento di fare sfoggio della propria erudizione e di presentare come eccezionale un fenomeno invero considerato del tutto ordinario dai suoi contemporanei: sulla formazione del sale, infatti, le fonti latine non lesinano informazioni.

Ai capitoli 73-105 del libro XXXI della *Naturalis historia* Plinio il Vecchio, ad esempio, passa in rassegna i diversi tipi di sale noti in natura, dando prova del fatto che, sebbene ne ignorassero la composizione chimica, gli antichi erano pienamente consapevoli della differenza tra il cloruro di sodio — impiegato, dopo opportuna raffinazione, nel consumo alimentare — e altre simili, ma piú grezze, sostanze destinate a usi artigianali. Nel lungo brano si

13. «Allo stesso modo a Hierapolis in Frigia ribolle in abbondanza acqua calda, una parte della quale viene condotta, mediante canali scavati, attorno a giardini e vigne; ma nel giro di un anno essa diventa una crosta di pietra. Così ogni anno a destra e a sinistra si fanno dei banchi di terra, vi si fa entrare l'acqua e con le incrostazioni così ottenute si realizzano recinti nei campi. Questo fenomeno sembra verificarsi per cause naturali, poiché nei luoghi e nel terreno in cui vi è questo tipo di sorgente si trova sotterraneamente un succo la cui natura è simile a quella della colla; poi, quando questa commistione concentrata esce attraverso le sorgenti in superficie, il calore del sole e dell'aria la fanno rapprendere, come si osserva anche nelle saline» (*Vitruvio. De architectura*; a cura di P. Gros; trad. e comm. di A. Corso e E. Romano, Torino 1997, p. 1125).

legge che il sale — sia *nativus*, ovvero esistente spontaneamente in natura (*nat.* XXXI 77), sia *facticius*, cioè prodotto dall'attività dell'uomo (*nat.* XXXI 81) — deve la sua genesi a una doppia causa, per la quale il liquido in cui esso si concentra viene ridotto attraverso un processo o di condensazione o di essiccamento, cf. *nat.* XXXI 73 *Sal omnis aut fit aut gignitur, utrumque pluribus modis, sed causa gemina, coacto umore vel siccato.*

Poco piú avanti, lo scienziato di età flavia ricorda che il sale comune proveniente dalle saline artificiali si può produrre anche con l'afflusso, in aggiunta alle acque marine, di acque dolci o piovane, purché su di esse si dispieghi, senza ostacoli, l'irraggiamento solare, essenziale perché dissecchino, cf. *nat.* XXXI 81:

*Facticii varia genera. Volgaris plurimusque in salinis mari adfuso non sine aquis dulcibus riguis, sed imbre maxime iuvante ac super omnia sole multo ***que, aliter non inarescens.*

Prima ancora che nell'enciclopedia pliniana, una testimonianza sul funzionamento di una salina si riscontra in un passo degli *Astronomica* di Manilio, cf. V 682-92:

Quin etiam magnas poterunt celebrare salinas
 et pontum coquere et ponti secernere virus,
 cum solidum certo distendunt margine campum
 adpelluntque suo deductum ex aequore fluctum 685
 claudendoque negant abitum: dum suscipit undas
 area et epoto per solem umore nitescit.
 Congeritur siccum pelagus mensisque profundi
 canities seducta maris, spumaeque rigentis
 ingentis faciunt tumulos, pelagique venenum, 690
 quo perit usus aquae suco corruptus amaro,
 vitali sale permutant redduntque salubre.

Qui, a proposito delle influenze esercitate sugli uomini dalle stelle, il poeta ricorda che i nati sotto la costellazione dei Pesci sono per natura inclini a svolgere attività legate alla pesca o alla raccolta del sale, la quale avviene presso impianti che consentono di «prosciugare il mare e del mare filtrare il fortore, / con lo scavare un saldo bacino dai margini ben definiti / e col farvi affluire l'acqua derivata dalla propria sede / e infine sbarrandone l'uscita»¹⁴. Il sistema

14. Cito qui i vv. 683-86 nell'elegante resa di Manilio, *Il poema degli astri ("Astronomica")*, II. *Libri I-II*, Introd. e trad. di R. Scarcia, testo critico a cura di E. Flores, comm. a cura di S. Feraboli e R. Scarcia, Milano 1996, p. 233.

produttivo delle saline di cui è traccia in Manilio e Plinio il Vecchio non sembra differire molto da quello evocato, quasi quattro secoli dopo, da Rutilio, nella cui descrizione vasche, canali e chiuse costituiscono ancora gli elementi fondanti dello stabilimento¹⁵: anche nel poeta tardoantico l'attività salinatoria dipende unicamente dall'azione del sole, che trova il suo culmine, quando Sirio, l'astro di norma identificato con la costellazione del Cane Maggiore, si leva nell'emisfero boreale, annunciando l'inizio, appunto, della canicola¹⁶.

Il passo rutiliano è testimone della meditata rielaborazione letteraria alla quale lo scrittore sottopone un lavoro, che attinge a piene mani dalla tradizione dei modelli augustei, come sufficientemente rilevato da esegeti antichi e moderni¹⁷. Merita altresì attenzione, ai vv. 483-86, il confronto che l'autore

15. Sulla cosiddetta 'economia palustre' e l'organizzazione di saline costiere in ambito mediterraneo rimando a G. Traina, *Sale e saline nel Mediterraneo antico*, «La par. del passato» 47, 1992, pp. 363-78 e Id., *L'uso del bosco e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura Italiana*, I. *L'età antica*, 2. *Italia romana*, a cura di G. Forni e A. Marcone, Firenze 2002, pp. 236-51. Sull'importanza del sale nell'economia antica (e nel mondo greco, in particolare) si veda, più approfonditamente, C. Carusi, *Il sale nel mondo greco (VI a. C.-III d. C.): luoghi di produzione, circolazione commerciale, regimi di sfruttamento nel contesto del Mediterraneo antico*, Bari 2008.

16. Vd. A. Le Boeuffe, *Les noms latins d'astres et de constellations*, Paris 1977, pp. 133-37 e *Astronomie, astrologie: lexique latin*, Paris 1987, s.v. *Canicula*, pp. 80-82. L'accresciuta potenza del sole in seguito all'apparizione in cielo di Sirio è ricordata da Manilio in V 206-8 *Cum vero in vastos surget Nemeaeus hiatus, / exoriturque Canis latratque Canicula flammis / et rapit igne suo geminatque incendia solis*. L'associazione dell'aggettivo participiale *flagrans* alla costellazione del Cane Maggiore compare in Hor. *carm.* III 13, 9 sg. *Te flagrantis atrox hora Caniculae / nescit tangere* (ma, in ambito astronomico, cf. anche Manil. I 622 sg. *stringitque flagrantem / ore Canem*), Colum. X 400 sg. *Cum Canis Eriogones flagrans Hyperionis aestu / arboreos aperit fetus* e Claud. *carm. min.* 28, 33 *quoque die Titana Canis flagrantior armat*, per cui cf. Luceri, *Claudio* cit., pp. 223 sg.: l'attributo designa specificatamente Sirio in Avien. *Arat.* 821 *flagrans Leporem qua Sirius urget*. Sulla pratica di Rutilio con la letteratura tecnica astronomica vd. C. Santini, *Reminiscenze dei 'Phaenomena Arati' in Rutilio Namaziano*, «Giorn. ital. di filol.» 41, 1989, pp. 65-72.

17. Non è naturalmente mia intenzione, in questa sede, riferire dei singoli paralleli o raccordi concettuali segnalati nei commenti, ma è comunque interessante porre l'accento sulla stretta somiglianza tra i vv. 479 sg. e il brano virgiliano di *georg.* IV 425-28 *Iam rapidus torrens sitientis Sirius Indos / ardebat caelo et medium sol igneus orbem / hauserat; arebant herbae et cava flumina siccis / faucibus ad limum radii tepefacta coquebant*, in cui proprio Sirio determina la secchezza della vegetazione e, in conseguenza dell'evaporazione delle acque, il rassodarsi dei terreni da esse poco prima attraversati. La frequenza con cui in letteratura ricorre l'immagine delle erbe ingiallite e della campagna assetata dall'avvampare dell'astro canicolare potrebbe avere determinato nella memoria poetica dell'autore tardoantico l'interferenza di parecchi altri intertesti (molti dei quali indicati già in *Rutilius Claudius Namatianus, De reditu suo sive Iter Gallicum*, herausgegeben, eingeleitet und erklärt von E. Doblhofer, II. *Kommentar*, Heidelberg 1977, p. 214), anche se alla segnalata contaminazione tra i passi di Verg. *Aen.* III 141 sg. *tum sterilis exurere Sirius agros, / arebant herbae et victum seges aegra negabat* e Ov. *fast.* I 688 *nec vitio caeli palleat aegra seges*, potrebbe

del *De reditu* istituisce tra la *gravis crusta* dei *coagula* originati dalla progressiva essiccazione dell'acqua e lo spesso strato di ghiaccio che in inverno, per effetto delle basse temperature, rende il Danubio transitabile addirittura ai grandi carri: l'immagine, infatti, piú volte ricordata da Ovidio nell'elegia III 10 dei *Tristia* (in particolare ai vv. 29-40) e in altri luoghi della sua produzione dell'esilio (cf. *trist.* III 12, 29 sg.; V 10, 1; *Pont.* I 2, 79 sg. e IV 7, 7 sgg.), è all'origine di un *topos* destinato a lunga fortuna¹⁸ e declinato con eccessi di virtuosismo, per esempio, nei *Disticha de glaciali aqua* che costituiscono la quarta delle dodici sezioni degli anonimi *Versus sapientum de diversis causis*¹⁹.

La similitudine costituisce lo snodo cruciale del ragionamento di Rutilio, il quale si mostra stupito nel constatare — e l'accostamento di termini ossimorici bene lo sottolinea al v. 488 — che una medesima causa (*par fomes*) produce effetti fundamentalmente opposti (*dispar opus*), nel momento in cui il sole giunge a liquefare i flutti serrati dal gelo e, alla luce della presunta affinità tra sale e ghiaccio, a provocare la solidificazione delle *aquae*. Queste ultime sono connotate, non a caso, da un aggettivo (*liquidae*) impiegato non già con il valore di *epitheton ornans* — attestato con *aquae* moltissime volte nella poesia ovidiana²⁰ —, ma in funzione del peculiare stato fisico dell'elemento acquatico sul quale si dispiega il processo di coagulazione²¹.

La paradossale identificazione tra la precipitazione del sale e il congelamento dell'acqua — processi che, pur del tutto differenti dal punto di vista sia chimico sia fisico, già Vitruvio in VIII 3, 10 accomuna per inciso attraverso l'uso del verbo *congelo* — viene esplicitata anche nel già visto passo pliniano di

altresí accompagnarsi la reminiscenza di luoghi virgiliani come *ec.* 7, 75 *Aret ager; vitio moriens sitit aeris herba, georg.* III 432-34 *Postquam exusta palus, terraeque ardore dehiscunt, / exsilit in siccum, et flammantia lumina torquens / saevit agris asperque siti atque exterritus aestu* o, ancora, IV 401 sg. *Ipsa ego te, medios cum sol accenderit aestus, / cum sitiunt herbae et pecori iam gratior umbrast.* Fo, Rutilio Namaziano cit., p. 106, inoltre, ha acutamente posto l'accento sulla presenza nel brano di vocaboli che «direttamente o per anfibologia rinviano all'accoppiamento (del sole con le acque) e alla generazione».

18. Sulla fortuna del motivo vd. F. Hornstein, *Ἴστρος ἀμαχρόμενος. Zur Geschichte eines literarischen Topos*, «Gymnasium» 64, 1957, pp. 154-61.

19. Si tratta di *sap.* IV, 1-12 M. = 37-48 F = AL 531-42 R.²

20. Per limitarci ai pentametri, con medesima collocazione metrica della coppia *liquid** / *aqu**, cf. *Ov. ars* I 620 e II 722, *rem.* 448, *fast.* V 82 e 210, *trist.* III 10, 8, *Pont.* I 4, 18; II 3, 40 e 10, 46, *Ibis* 136, 178 e 472.

21. Al riguardo, A. Ianni Ventura, *Studi recenti su Rutilio Namaziano e note al suo classicismo*, «Atene e Roma» 16, 1971, pp. 83-102, scrive, a ragione, che Rutilio intende l'aggettivo «nel senso proprio di 'liquido' come contrario di solido; le acque di cui egli parla, infatti, sono tali in opposizione a quando sono 'solide' perché 'gelano' a causa del sole!» (p. 95).

nat. XXXI 73, dove il sale è detto generarsi *coacto umore vel siccato*: l'addensamento del liquido, d'altra parte, è espresso da una voce verbale (*cogere*) che, sovente in latino riferita alla coagulazione di un fluido²², ricorre in *Ov. trist.* III 10, 51 sg. *Sive igitur nimii Boreae vis saeva marinas, / sive redundantes flumine cogit aquas* proprio in relazione alle fluenti acque del mare e del Danubio ghiacciate dal rigido vento di Bòrea²³.

Poiché il salgemma possiede un aspetto, incolore e cristallino, non troppo dissimile da quello del ghiaccio, l'impiego di una similitudine tra l'indurimento del sale e il congelamento dell'acqua non è del tutto sorprendente, se si considera che gli antichi facevano derivare da un irreversibile processo di glaciazione il quarzo ialino, un particolare tipo di minerale — detto anche cristallo di rocca — caratterizzato appunto da struttura cristallina e da un aspetto limpido e trasparente: valga, su tutte, la testimonianza di *nat.* III 25, 12, in cui Seneca afferma che i Greci chiamano κρύσταλλος sia la roccia trasparente sia il ghiaccio da cui credono che la roccia stessa sia formata (*Unde autem fiat eiusmodi lapis, apud Graecos ex ipso nomine apparet: κρύσταλλον enim appellant aequae hunc perlucidum lapidem quam illam glaciem ex qua fieri lapis creditur*)²⁴.

L'equivalenza tra κρύσταλλος e *glacies* — di cui è peraltro notizia ancora in Plinio il Vecchio, Solino, Gerolamo, Agostino e Isidoro²⁵ — parrebbe legare

22. Cf. così Sen. *nat.* II 63, 1 *remanere spiritum in eo umore quem coegit congelavitque*; III 2, 2 *sunt [scil. aquae] quae cogantur in lapidem*; II 4, 12 *nives fiunt coactis aquis*; Plin. *nat.* II 105 *concreti umoris in pruinas aut coacti in nives aut glaciati in grandines*; II 162 *grandinem congelatio imbre gigni et nivem eodem umore mollius coacto*; XXXI 32 *praeferunt ... glaciem, velut ad infinitum coacta subtilitate aquarum*; Gell. XVII 8, 13 *si istaec quae calidiora sunt, difficilius gelu coguntur, congruens est, ut quae frigidiora sunt, facile cogantur*. Al di fuori della prosa, cf. anche Val. Fl. IV 687 *fluctu ... coacto angitur ... clausum ... aequor*.

23. Il verbo presenta il medesimo valore anche in uno dei distici dei sapienti ispirati al passo ovidiano, cf. *sap.* IV, 6 M. = 42 F. = *AL* 536 R.² *Semita fit plaustro, qua puppis adunca cucurrit, / postquam frigoribus bruma coegit aquas*.

24. Cf. anche Gell. XIX 5, 5 *In eo libro scriptum fuit deterrimam esse potu aquam e nive itemque solidius latiusque concretam esse eam, quam κρύσταλλον Graeci appellant*. Per il brano senecano vd. P. Parroni, *Seneca: Ricerche sulla natura*, Milano 2002, p. 221.

25. Cf. Plin. *nat.* XXXVII 23 *Contraria huic causa crystallum fecit, gelu vehementiore concreto. Non aliubi certe reperitur quam ubi maxime hibernae nives rigent, glaciemque esse certum est, unde nomen Graeci dedere, Solin. XV 31 Putant glaciem coire et in crystallum incorporari, sed frustra, Hier. comm. in Ezech. I 22 habens speciem crystalli, quod est purissimum, et ex aquis mundis atque lucentibus, nimio frigore concresecere dicitur: in tantum ut etiam gelu constricta aqua, Graeco sermone κρύσταλλος nominetur, Aug. enarr. in psalm. 147, 2 Traditur ergo crystallum, durata per multos annos et non resoluta nive, ita congelascere, ut resolutio non facilis sit, Isid. orig. XVI 13, 1 Crystallum resplendens et aquosus colore. Traditur quod nix sit glacie durata per annos; unde et nomen ei Graeci dederunt*.

per proprietà transitiva anche cristallo e sale: nel passo rutiliano (v. 484) quest'ultimo elemento appare, non a caso, coagulato sotto forma di *crusta*, termine presente nel già visto passo vitruviano di VIII 3, 10 *crusta lapidea* e che in Verg. *georg.* III 360 *concresecunt subitae currenti in flumine crustae* rimanda proprio all'acqua congelata, come ricorda anche il commento serviano al luogo (*cum 'haec crusta' dicimus feminino genere, lapidis aut ligni aut gelu partem significamus*).

Al riguardo, credo sia possibile proporre un accostamento — a quanto mi risulta inedito — tra l'episodio rutiliano e la serie di sette epigrammi (i *carmina minora* 33-39, editi più recentemente da Charlet²⁶) che, qualche anno prima che Rutilio componesse il *De reditu*, Claudiano aveva dedicato alla rappresentazione di un quarzo interessato dal fenomeno dell'inclusione fluida, per il quale durante il processo di formazione del cristallo una piccola bolla di acqua rimane intrappolata all'interno dello stesso.

L'influenza del poeta di Alessandria su Rutilio, evidente in più parti del poemetto²⁷, rende tutt'altro che improbabile l'ipotesi che l'ex prefetto di Roma fosse a conoscenza anche degli epigrammi che i codici claudiane trasmettono, in realtà, come un unico componimento in distici elegiaci e che

26. Vd. J.-L. Charlet, *Claudian, Oeuvres, IV. Petits Poèmes*, Paris 2018, pp. 60-63, con note di commento alle pp. 177-79 (agli epigrammi in latino andrebbero aggiunti, a rigore, anche i due carmi greci sullo stesso soggetto presenti nell'*Anthologia Palatina* sotto il nome di Claudiano e pubblicati, da ultimo, da J.B. Hall, *Claudii Claudiani Carmina*, Leipzig 1985, p. 434). Il ciclo dei *carmina* claudiane sul cristallo è stato oggetto di interessante analisi lessicale e formale negli ultimi decenni, con particolare attenzione per le fonti greche del poeta alessandrino, cf. P. Laurens, *Poétique et histoire: étude de neuf épigrammes de Claudien*, «Bull. Assoc. Budé» 45, 1986, pp. 344-67; M.L. Ricci, *Esercizi poetici per il cristallo*, «Inv. luc.» 15-16, 1993-1994, pp. 269-83; C. Formicola, *Opacus umor dans la pierre. Claud. c.m. 33-39 tra filologia e metrica*, in *L'esametro greco e latino. Analisi, problemi e prospettive*, a cura di E. Di Lorenzo, Napoli 2004, pp. 137-54; H. Harich-Schwarzbauer, *Prodigiosa silex. Serielle Lektüre der Carmina minora Claudians*, in *Lateinische Poesie der Spätantike. Internationale Tagung in Castelen bei Augst, 11.-13. Oktober 2007*, herausgegeben von H. Harich-Schwarzbauer-P. Schierl, Basel 2009, pp. 11-31; M.-F. Guipponi-Gineste, *Pierres précieuses et pierres curieuses dans la poésie de Claudien*, in *Claudian. Mythe, histoire et science. Journée d'étude du jeudi 6 novembre 2008, Université Jean Monnet de Saint-Étienne*, textes réunis par F. Garambois-Vasquez, Saint-Étienne 2011, pp. 85-111; É. Prioux, *Réminiscences de l'épigramme hellénistique dans les Carmina Minora de Claudien*, in *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)*, textes réunis par M.-F. Guipponi-Gineste et C. Urlacher-Becht, Paris 2013, pp. 145-64.

27. Al di là dell'opposta valutazione che i due autori esprimono su Stilicone, è noto che il brano del già citato *Inno a Roma* di Rutilio è fortemente ispirato dai vv. 130-81 del terzo libro del panegirico che, una quindicinia di anni prima, Claudiano aveva composto per celebrare il consolato del generalissimo.

per comodità del lettore qui riproduco, seguendo il testo con la doppia numerazione suggerita da Charlet²⁸ (lo spaziato, naturalmente, è mio):

carm. min. 33

Possedit glacies naturae signa prioris
et fit parte lapis, frigora parte negat.
Sollers lusit hiems imperfectoque rigore
nobilior vivis gemma tumescit aquis.

carm. min. 34

Lymphae, quae tegitis cognato carcere lymphas	5
et quae nunc estis quaeque fuistis aquae,	
quod vos ingenium iunxit? Qua frigoris arte	
torpuit et maduit p r o d i g i o s a s i l e x ?	
Quis tepor inclusus securas vindicat undas?	[5]
Interior glacies quo liquefacta Noto?	10
G e m m a quibus claustris arcano m o b i l i s aestu	
vel concreta fuit vel resoluta gelu?	

carm. min. 35

Solibus indomitum glacies Alpina rigorem	
sumebat nimio iam pretiosa gelu	
nec potuit toto mentiri corpore gemmam,	15
sed medio mansit proditor orbe latex.	
Auctus honor, l i q u i d i crescunt miracula s a x i ,	[5]
et conservatae plus meruistis aquae.	

carm. min. 36

Aspice porrectam splendenti fragmine venam,	
qua trahitur limes lucidiore gelu.	20
Hic nullum Borean nec brumam sentit opacus	
umor, sed varias itque reditque vias.	
Non illum constrinxit hiems, non Sirius ardens,	[5]
aetatis spatium non tenuavit edax.	

carm. min. 37

Clauditur immunis convexo tegmine rivus	25
duratisque vagus fons operitur aquis.	

28. Vd. Charlet, *Claudian* cit., p. 177.

Nonne vides propriis ut spumet gemma lacunis
 et refluos ducant pocula viva sinus
 udaq̄ue pingatur radiis obstantibus Iris, [5]
 secretas hiemes sollicitante die? 30
 Mira silex mirusque latex, et flumina vincit
 et lapides merito, quod fluit et lapis est.

carm. min. 38

Dum crystallā puer contingere lubrica gaudet
 et gelidum tenero pollice versat onus,
 vidit perspicuo deprensas marmore lymphas, 35
 dura quibus solis parcere novit hiems,
 et siccum relegens labris sitientibus orbem [5]
 inrita quaesitis oscula fixit aquis.

carm. min. 39

Marmoreum ne sperne globum: spectacula transit
 regia nec Rubro vilior iste mari. 40
 Informis glacies, saxum rude, nulla figurae
 gratia, sed raras inter habetur opes.

A prescindere dall'originaria struttura dell'insieme poetico, i versi claudianeî si fondano sull'osservazione di un oggetto che, impreziosito dalla coesistenza di stato solido e liquido e dalla contemporanea presenza di staticità e movimento, può essere definito in gran parte attraverso ossimori²⁹, partecipe com'è della natura ora di solido, ora di fluido (*carm. min. 37, 7 Mira silex mirusque latex*): il ciclo epigrammatico sulla prodigiosa *silex* (*carm. min. 34, 4*) costituisce, insomma, un raffinato *ensemble* di variazioni sul tema dell'unità nella diversità e rappresenta forse uno dei più felici esempi della poetica tardoantica del *mirum*.

A ben guardare, i componimenti claudianeî contengono, in termini rovesciati, il medesimo motivo esposto nel brano del *De reditu*, a proposito del duplice cambiamento di stato fisico prodotto da un'unica causa: nei *carmina* sul cristallo, infatti, all'origine di effetti esattamente opposti si colloca non già il sole, ma il *frigus*, al quale gli antichi attribuivano, si è visto, il ruolo principale nella formazione del minerale.

29. Esso è ricordato, infatti, come *gemma mobilis* (*carm. min. 34, 7*), *liquidum saxum* (*carm. min. 35, 5*), *crystalla lubrica* (*carm. min. 38, 1*) e ancora *perspicuum marmor* (*carm. min. 38, 3*).

Nei versi del primo epigramma l'Alessandrino afferma che, mantenendo i segni della primigenia natura liquida — evocata significativamente dal termine *glacies* — la gemma da un lato si lascia cristallizzare, dall'altro rifiuta gli effetti provocati dal freddo, il cui venir meno (*carm. min. 33, 3 imperfecto ... rigore*) ne determina la parziale fluidità.

Acque trasformate in ghiaccio — è il secondo epigramma, logicamente collegato al primo — intrappolano, come all'interno di un inespugnabile carcere, una parte di umore, provocando lo stupore del poeta per la naturale ingegnosità che ha dato luogo all'incredibile coesistenza di elementi solidi e liquidi (*carm. min. 34, 3 quod vos ingenium iunxit?*); allo scrittore non resta perciò che chiedersi quale mai *frigoris ars* determini, all'esterno, la formazione di ghiaccio (o cristallo), all'interno, la genesi di un fluido, che rende la gemma partecipe simultaneamente di due stati (*carm. min. 34, 4 torpuit et maduit*). Nessuno dei quesiti del poeta riceve ovviamente risposta, specie laddove, per dare conto della liquefazione, si rivela insufficiente il ricorso a fenomeni razionali, quali la presenza di calore nel nucleo o di un soffio del più caldo vento di Noto.

La *pointe* dell'epigramma 34 è così racchiusa nell'ultimo verso, risultato spesso ostico agli esegeti, laddove il paradosso si fonda sull'ambiguità dell'ablativo *gelu* e del vero *resolvere*. Il poeta dichiara che l'originaria struttura liquida del cristallo subisce gli effetti dell'azione e della contemporanea inazione di un medesimo agente, il freddo: Claudiano si chiede, infatti, per quale mistero la gemma, resa in un primo tempo duttile da un arcano calore, appaia ora solidificata ora dissolta per opera del gelo, laddove *gelu*, legato per zeugma ai participi *concreta* e *resoluta*, va inteso nel primo caso quale ablativo di agente, nel secondo quale ablativo di separazione o allontanamento, come se la gemma, insomma, si presentasse parzialmente fluida, perché, di fatto, *resoluta* ovvero 'libera' dall'azione gelificante.

Della vena acquosa rimasta all'interno della roccia il poeta egiziano tratta ancora all'interno dell'epigramma 36. Al v. 5, in particolare, egli ricorda che né *hiems* (cioè l'inverno) né *Sirius ardens* (cioè l'estate) sono stati capaci di arrestarne il flusso (*non ... constrinxit*), ora solidificando il liquido per mezzo del freddo, ora facendolo evaporare attraverso il calore del sole. È difficile stabilire se l'*ardens* di parte dei codici, di sicuro preferibile all'inaccettabile *axis* attestato nel resto della tradizione manoscritta, possa essere corretto nell'*hausit* accolto da Hall su congettura di Postgate: a ogni modo, appare evidente che nel tentare di definire la completa reversibilità tra due diversi stati di una medesima sostanza, Claudiano si è sforzato di sfaccettare il problema sotto ogni possibile aspetto e di condurre il suo esperimento letterario ai limiti

dell'artificio, rasentando la tecnica enigmistica propria di un poeta, Simposio, dai contorni biografici tutt'altro che certi, ma per lo piú ritenuto a lui posteriore³⁰.

Tra i passi di Claudiano e Rutilio mancano, va rilevato, stringenti rispondenze lessicali: appare tuttavia chiaro che entrambi sono ispirati da un gusto per la sottigliezza e la virtuosistica esibizione del paradossale che nella poesia dei secoli IV-VI si riflette nella riproposizione, talora insistita, di temi legati alla meraviglia per l'insolito o l'abnorme³¹.

Al di là di possibili letture metapoetiche — pure proposte per il ciclo di carmi sul cristallo di rocca³² —, Claudiano, d'altra parte, mostra una compiaciuta inclinazione a descrivere oggetti o creature aventi carattere di eccezionalità, spaziando, soprattutto all'interno dei *carmina minora*, su aspetti della natura che vanno dalla geografia alla fisica o, nello specifico, dalla mineralogia alla zoologia. L'Alessandrino rivela in questo una curiosità pseudo-scientifica, che trova il punto piú alto nel proemio del carme minore 29:

Quisquis sollicita mundum ratione secutus
semina rimatur rerum, quo luna laborat
defectu, quae causa iubet pallescere solem,
unde rubescentes ferali crine cometae,
unde fluant venti, trepidae quis viscera terrae
concutiat motus, quis fulgura ducat hiatus,
unde tonent nubes, quo lumine floreat arcus,
hoc mihi quaerenti, si quid deprendere veri
mens valet, expediat.

Qui il poeta si dice pronto a cantare in versi le proprietà del magnete, tanto piú meravigliose quanto piú la pietra risulta esteriormente priva di pregio; per questo motivo egli chiede di essere investito del ruolo di *vates* a quanti, animati da continua tensione alla ricerca (v. 1), esaminano fenomeni oscuri come

30. Non è un caso che uno degli indovinelli presenti nella raccolta di quest'ultimo autore sia fondato proprio sul termine *glacies* che, in quanto soluzione dell'enigma, costituisce anche il titolo del carme, cf. Symp. 10 B. (L.) = AL 286, 45-47 R.² *Unda fui quondam, quod me cito credo futuram. / Nunc rigidi caeli duris conexa catenis / nec calcata pati possum nec nuda teneri* («Acqua ero una volta, cosa che credo tornerò presto a essere. / Ora stretta dalle dure catene di un clima rigido / anche calpestata posso resistere, ma non posso restare acqua», vd. *Aenigmata Symposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico*, a cura di M. Bergamin, Firenze 2005, p. 11).

31. Uno di questi è il $\theta\alpha\upsilon\mu\alpha$ della contemporanea coesistenza di acque calde e fredde che, oltre al già menzionato epigramma bobiense sulle *Aquae Tauri* (vd. *supra* n. 7), informa i *carmina* 1 e 58 dell'anonima raccolta e altri numerosi componimenti dell'*Anthologia Latina*.

32. Richiamo, al riguardo, la raffinata lettura di Laurens, *Poétique et histoire* cit., laddove Formicola, *Opacus umor* cit., scorge nel carme un sottile riferimento alla realtà politica del momento.

quello del magnetismo che la sua *performance* epigrammatica vorrebbe sviluppare in termini non lontani dalla poesia didascalica di Lucrezio³³. I due versi iniziali, ai quali il nesso *semina rerum* conferisce un'intenzionale coloritura lucreziana³⁴, sembrano riecheggianti al v. 487 del brano rutiliano (*rimetur solitus naturae expendere causas*), fondato sull'associazione di *rimari* alla ricerca accurata di fenomeni naturali³⁵: al verbo si accompagna, infatti, il sintagma *naturae expendere causas*, che rimanda al passo virgiliano di *georg.* II 490 *Felix, qui potuit rerum cognoscere causas*.

Se davvero Rutilio ha inteso rifarsi a uno spunto claudiano, è chiaro che anche qui egli ne ha preso ideologicamente le distanze: pur essendosi documentato sulla questione, infatti, il poeta originario della Gallia dichiara implicitamente di non avere interesse ad approfondire ulteriormente il paradosso e, all'opposto di quanto auspicato dall'Alessandrino, ne rimette la spiegazione a quanti, per statuto o per vocazione, sono appunto soliti indagare gli aspetti piú arcani del mondo sensibile.

Il ruolo di intellettuale capace di interrogarsi con piena cognizione sul cosmo sarà invece rivendicato, piú di un secolo dopo, da Boezio. In un passo del *De consolatione Philosophiae* colui che era stato tra i piú valenti collaboratori del re Teodorico fa esprimere a Filosofia, giunta ad assisterlo nella tristezza del carcere, tutto il rimpianto per la perdita libertà, ricordando il tempo in cui, attraverso un'infaticabile attività di ricerca, il *magister officiorum* e filosofo sembrava percorrere le piú alte vie dell'etere (*cons.* I 2, 6 sg. *Hic quondam caelo liber aperto / suetus in aetheros ire meatus*), avvezzo — afferma la celeste figura femminile — a «osservare e scoprire le varie cause della nascosta natura», cf. *cons.* I 2, 22–27 *rimari solitus atque latentis / naturae varias reddere causas: / nunc iacet effeto lumine mentis / et pressus gravibus colla catenis / declivemque gerens pondere vultum / cogitur, heu, stolidam cernere terram* (lo

33. Riporto la traduzione del brano di L. Cristante, *La calamita innamorata*. (*Claud. carm. min. 29 Magnes; con un saggio di commento*), «Incontri triestini di filol. class.» 1, 2001–2002, pp. 35–85: 49: «Chiunque segua con mente solerte i moti dell'universo / e indaghi i semi delle cose: perché priva di luce / si eclissa la Luna, quale causa obbliga il Sole a impallidire, / da dove vengano le rossegianti comete dalla funesta criniera, / da dove spirino i venti, quale sussulto scuota le viscere / della terra facendola tremare, quale fenditura lasci passare le folgori, / da dove tuonino le nubi, di quale luce fiorisca l'arcobaleno, / se la mente è in grado di cogliere qualche cosa di vero, / lo spieghi a me che queste cose ricerco».

34. In *Lucr.* I 59 la *iunctura* è riferita, infatti, agli atomi, semi indivisibili della materia.

35. Restituito per congettura in un frammento enniano (*ann.* 354 Sk.), il verbo trova un simile uso 'tecnico' anche in *Pacuv. trag.* 71 *cum incultos pervestigans rimarem sinus* e *Varro Men.* 233, 1 sg. *Nos, admirantes quod sereno lumine / tonuisset, oculis caeli rimari plagas*; di esso fornisce spiegazione etimologica *Paul. Fest.* 345, 16 *Lindsay rimari est valde quaerere, ut in rimis quaerere*.

stringente parallelo tra il dettato dei vv. 22 sg. di Boezio e il v. 487 del primo libro del *De reditu*, a quanto mi consta, è assente nei commenti all'opera di Rutilio).

Quanto l'attenzione tutta tardoantica per il virtuosismo e l'artificio sia invece poco incline ad affascinare i moderni è testimoniato dall'unica traduzione artistica a me nota della *salinarum descriptio*, inclusa, nell'autunno del 1911, tra i frammenti rutiliani rivisitati da Ceccardo Roccatagliata Ceccardi: il poeta ligure, non a caso, elimina dalla sua versione gli ultimi due, più concettosi distici dell'originale, arrestandosi al v. 486³⁶. Nella resa italiana in endecasillabi sciolti, le parole di Rutilio risuonano con accenti di lirismo tipicamente crepuscolare (vv. 82-96):

Ed allor tempo
m'avanzò a riguardar sotto la villa
le saline. Così dicesi il salso
padul ov'entra, a la bassura, il mare
per terragni canali, abbeverando
un sinüoso spaziar di laghi
con fosserelli. E quando Sirio, presso
vampando, ingialli l'erbe e i colti asseti,
con le rinchiostre de le cateratte
il mar si chiude, onde la terra legghi,
riscaldata, gli umori. Un violento
sol vi s'infonde al natural presame,
e in densa crosta col calor li giunge.
Così pel gelo spaventevol l'Istro
saldasi, e, prigion, i carri regge.³⁷

Si tratta comunque di un degno omaggio all'autore tardoantico che aveva concepito il brano con l'intento di raccogliere, per mezzo della sottile arte della parola, l'ammirazione e il plauso per un raffinato «pezzo di bravura» in linea con l'estetica del suo tempo.

ANGELO LUCERI
Università Roma Tre



36. Su Ceccardi lettore di Rutilio vd. Fo, *Rievocazioni* cit., pp. 123 sg.

37. Cito il testo nell'edizione integrale delle opere del poeta novecentesco: C. Roccatagliata Ceccardi, *Tutte le poesie*, a cura di B. Cicchetti ed E. Imarisio, Genova 1982, p. 390.

Nel restituire l'impressione suscitata dalle località visitate — o, piú spesso, soltanto intraviste dal battello — il *De reditu* di Rutilio Namaziano non manca di destare stupore per elementi del mondo naturale o artifici dell'ingegno umano talora eccedenti la misura dell'ordinario: nella descrizione delle saline di Vada, contenuta ai vv. 475-90 del primo libro, la sensibilità del poeta si mostra in linea con l'estetica propria dell'età post-teodosiana. Il confronto con i *carm. min.* 33-39 dedicati da Claudiano all'osservazione del cristallo di rocca mostra i due autori ispirati dal medesimo gusto per la virtuosistica esibizione del paradosso: nella poesia dei secoli IV-VI, questa si riflette nella riproposizione di temi legati alla meraviglia per l'insolito o l'abnorme, tra curiosità di impronta vagamente scientifica e incantata predilezione per il *mirabile*.

*In bringing back the impression evoked by the places he visited — or, more often, only glimpsed from the boat — Rutilius Namatianus' De reditu does not fail to arouse amazement for elements of the natural world or artifices of human ingenuity sometimes exceeding the measure of the ordinary: in the description of the salterns of Vada, contained in vv. 475-90 of the first book, Rutilius' sensitivity is shown to be in line with the aesthetics of the post-Theodosian age. The unprecedented comparison with *carm. min.* 33-39 dedicated by Claudian to the observation of a rock crystal shows the two authors inspired by the same taste for the virtuosic display of the paradox which in the poetry of the 4th-6th centuries is reflected in the re-proposition of themes linked to marvel at the unusual or the abnormal, between vaguely scientific curiosity and an enchanted predilection for the *mirabile*.*

Nel tracciare, anche attraverso i dettagli di singole opere, i profili di alcuni dei protagonisti della poesia latina tra la crisi dell'Impero romano d'Occidente e la definitiva affermazione dei cosiddetti regni romano-barbarici (Optaziano Porfirio, Rutilio Namaziano, Sidonio Apollinare, Draconzio, Massimiano e Corippo), il volume si propone di mettere in luce le reciproche interazioni tra le nuove configurazioni della società dei secoli IV-VI d.C. e la fiorente produzione letteraria del periodo: ne emerge un quadro di straordinaria vivacità che intende aiutare il lettore a meglio focalizzare alcuni elementi caratterizzanti l'espressione poetica di un'epoca complessa e ricca di contraddizioni.

ANGELO LUCERI

è Professore ordinario di Lingua e Letteratura latina presso l'Università di Roma Tre. Si interessa prevalentemente di poesia di età tardo-antica, della sua ricezione e fortuna in ambito neo-latino, infine dell'applicazione di metodologie informatiche nell'attività didattica.